

Anno educativo 2014/2015

ASILI NIDO E ALTRI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA

■ Nell'anno educativo 2014/15 sono state censite sul territorio nazionale 13.262 unità che offrono servizi socio-educativi per la prima infanzia, il 36% è pubblico e il 64% privato. I posti disponibili, in tutto 357.786, coprono il 22,8% del potenziale bacino di utenza (i bambini sotto i tre anni residenti in Italia) in lieve aumento rispetto al 22,5% del 2014..

■ Per i servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia i Comuni hanno impegnato nel 2014 1 miliardo 482 milioni di euro, il 5% in meno rispetto all'anno precedente.

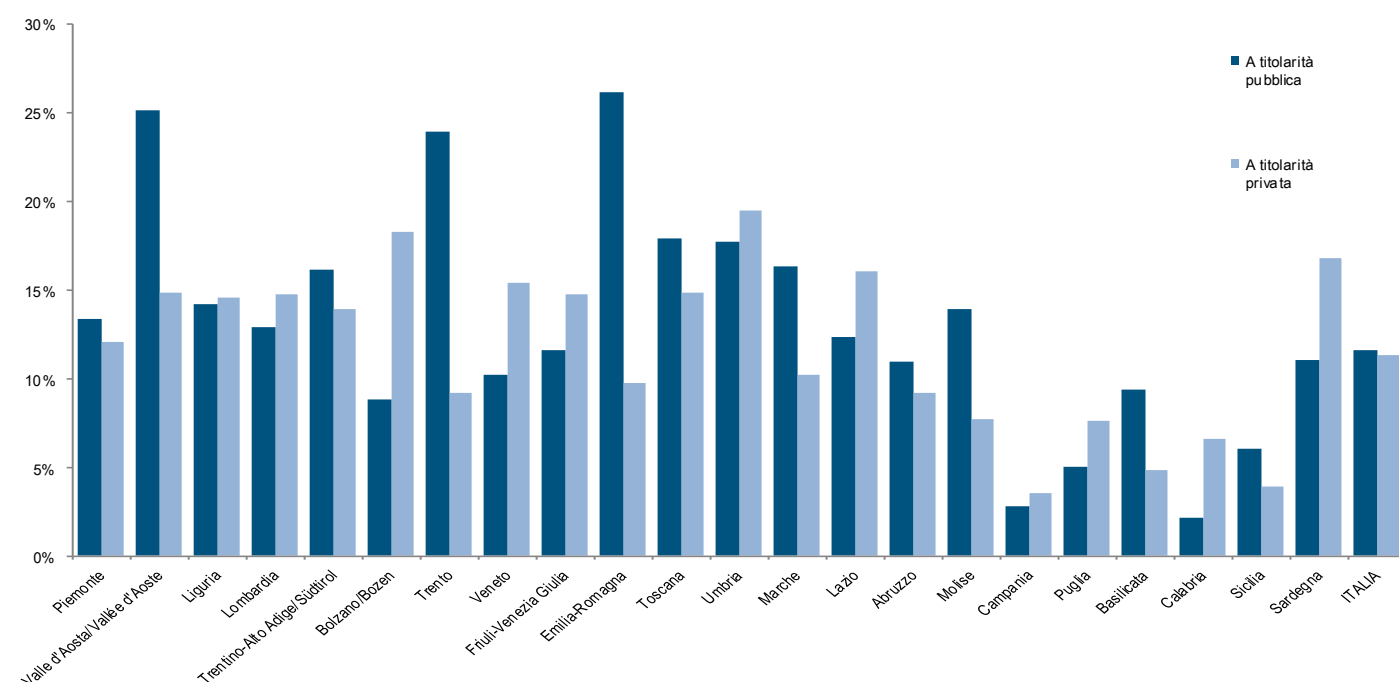
■ Le famiglie contribuiscono in misura crescente ai costi del servizio: dal 2004 al 2014 la quota è passata dal 17,4 al 20,3% della spesa corrente impegnata dai Comuni per i servizi socio-educativi.

■ Permangono differenze molto rilevanti fra il Mezzogiorno e il resto del paese: al Nord-est e al

Centro Italia i posti censiti nelle strutture pubbliche e private coprono il 30% dei bambini sotto i 3 anni, al Nord-ovest il 27% mentre al Sud e nelle Isole si hanno rispettivamente 10 e 14 posti per cento bambini residenti. I bambini sotto i tre anni accolti in servizi comunali o finanziati dai comuni variano dal 18,3% del Centro al 4,1% del Sud.

■ Notevoli anche le differenze nella spesa comunale in rapporto al potenziale bacino di utenza. Confrontando i Comuni capoluogo di provincia, la spesa più alta si ha a Trento, con 3.545 euro per bambino residente, seguono Venezia con 2.935, Roma con 2.843, Aosta con 2.804 euro; sul versante opposto si trovano i Comuni di Lanusei e Sanluri, che non hanno riportato spese per questo tipo di servizi, Reggio Calabria (19 euro per bambino), Catanzaro (38 euro), Vibo Valentia (46 euro).

POSTI AUTORIZZATI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, PER SETTORE DEL TITOLARE E REGIONE. Anno educativo 2014/2015



L'emergere di nuovi bisogni sociali e le trasformazioni istituzionali degli ultimi anni hanno determinato nuovi scenari organizzativi dei servizi di asilo nido e dei servizi integrativi per la prima infanzia. Questi servizi rivestono un ruolo cruciale non solo nel sostegno alla genitorialità, ma anche nei percorsi di crescita ed inclusione sociale del bambino. Le famiglie si rivolgono ai servizi socio-educativi per diverse ragioni: la consapevolezza del ruolo educativo offerto nella prima infanzia, la mancanza di reti parentali per la custodia dei propri figli, la possibilità di confronto e integrazione con altri genitori ed educatori, il desiderio di offrire ai propri bambini maggiori esperienze e possibilità ludiche e sociali..

I carichi familiari delle donne con figli influenzano molto la loro partecipazione al mondo del lavoro: il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare è inferiore a quello delle donne senza figli; tale *gap* si riduce al crescere del titolo di studio.

Per molte donne la mancanza di servizi di supporto nelle attività di cura rappresenta un ostacolo per l'ingresso nel mercato del lavoro o per il passaggio da un impiego part time a uno a tempo pieno. Tra i problemi più lamentati ci sono l'indisponibilità e/o i costi elevati dei servizi sul territorio.

In particolare, il Mezzogiorno spicca non solo per più alti livelli di inattività e disoccupazione, ma anche per la presenza di quote più elevate di persone che sarebbero disposte a lavorare se potessero ridurre i carichi familiari.

Offerta pubblica e privata sul territorio: prevalgono nidi e micronidi

Nell'anno educativo 2014/15 sono state censite sul territorio nazionale 13.262 unità che offrono servizi per l'infanzia e che dispongono di un'autorizzazione per 357.786 posti.

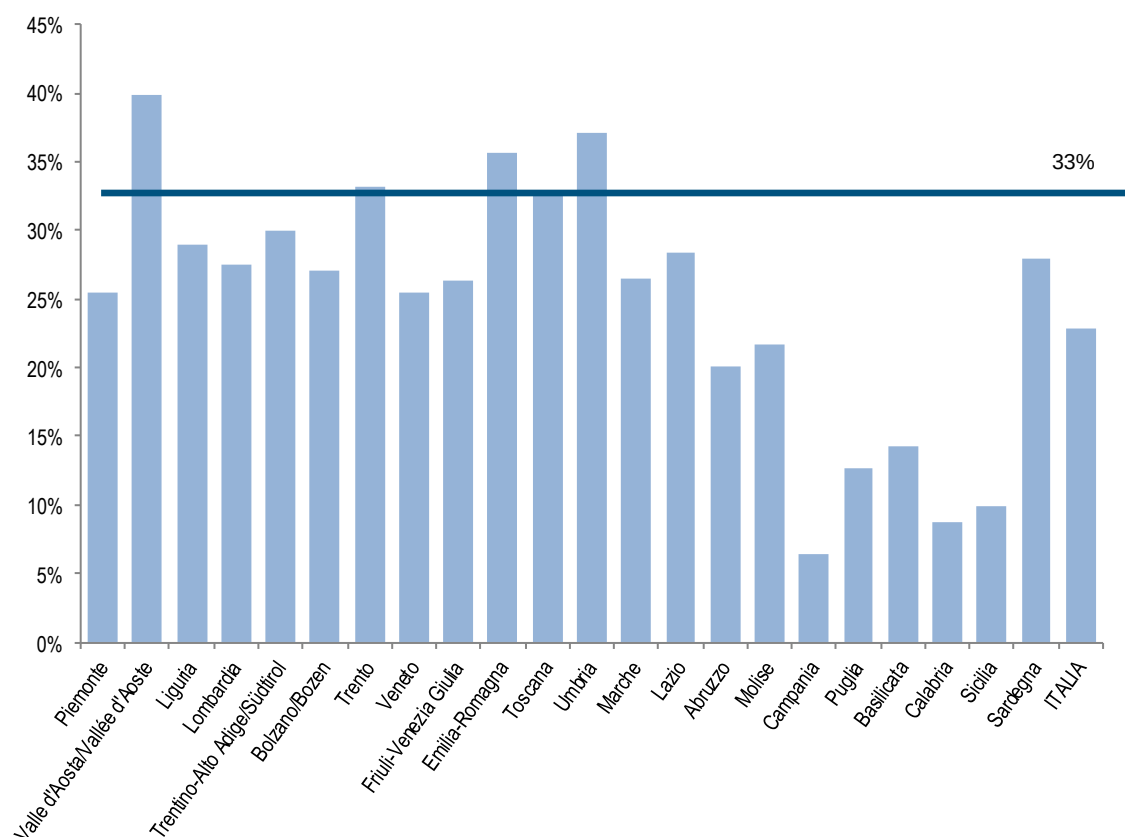
Dal punto di vista del tipo di servizio offerto prevalgono nettamente i nidi o micronidi, che rappresentano l'80,5% dei posti disponibili sull'intero territorio nazionale, il 10,5% si trova nelle sezioni primavera, quelle cioè che accolgono bambini di 24-36 mesi all'interno delle scuole dell'infanzia, mentre i cosiddetti "servizi integrativi per la prima infanzia" (nidi in contesto domiciliare, spazi gioco e centri per bambini e genitori) contribuiscono con un 9% all'offerta complessiva.

La dotazione complessiva di posti disponibili sul territorio è leggermente inferiore rispetto all'anno educativo precedente (-0,7%), ma in rapporto alla popolazione di riferimento si ha un leggero incremento: si hanno 22,8 posti per 100 bambini con meno di tre anni, contro i 22,5 dell'anno precedente. Questo valore risulta ancora lontano rispetto alla quota di 33 posti per 100 bambini che l'Unione europea ha fissato come obiettivo strategico per promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro e migliorare la conciliazione della vita familiare e lavorativa¹.

Inoltre l'offerta di servizi si differenzia molto fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno: al Nord-est e al Centro si hanno mediamente 30 posti per 100 bambini, al Nord-ovest 27, al Sud e nelle Isole rispettivamente 10 e 14.

¹ Lo stesso parametro viene indicato nel Decreto lgs. n.65/2017, come obiettivo tendenziale del "Piano di azione nazionale pluriennale" che persegue il "progressivo consolidamento, ampliamento, nonché l'accessibilità dei servizi educativi per l'infanzia, anche attraverso un loro riequilibrio territoriale".

FIGURA 1. POSTI PUBBLICI E PRIVATI NEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, PER REGIONE. Anno educativo 2014/2015



Nelle regioni Valle D'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e nella Provincia di Trento il parametro del 33% di posti disponibili rispetto ai bambini residenti risulta già superato, in Toscana è praticamente raggiunto (32,7%), mentre in diversi casi, soprattutto nel Mezzogiorno, le distanze da questo obiettivo strategico sono ancora molto ampie.

I servizi a titolarità pubblica sono il 36% del totale e offrono il 51% dei posti complessivi. Le strutture pubbliche sono mediamente più grandi rispetto a quelle private e hanno una capienza media di 38 posti contro i 21 delle strutture private.

La leggera contrazione dell'offerta ha interessato sia il settore pubblico (-0,5% dei posti) sia il settore privato (-1%).

La diffusione dei servizi a livello provinciale è piuttosto uniforme all'interno delle regioni e delle ripartizioni geografiche e riproduce sostanzialmente il divario fra Centro-nord e Sud del Paese. Le province in linea con i parametri europei, ovvero con un'offerta di posti superiore al 33% dei bambini residenti, sono quasi tutte in Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Trento, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, con le sole eccezioni di Biella, e Carbonia-Iglesias.

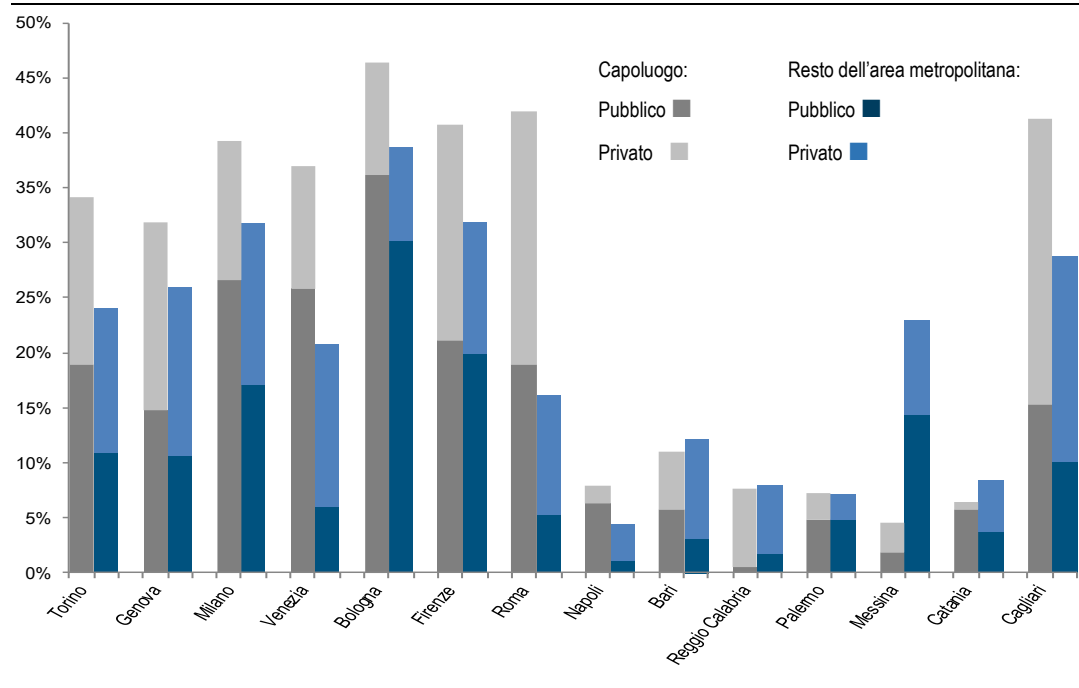
Servizi nelle aree metropolitane: in testa Bologna, Roma, Firenze, Cagliari

Fra i Comuni capoluogo delle aree metropolitane spiccano per densità di servizi Bologna, Roma, Firenze, Cagliari, con valori superiori al 40% dei posti rispetto ai bambini di 0-2 anni. In tutti i grandi Comuni del Centro-nord la disponibilità di posti è superiore al 30% della popolazione target, mentre nel Mezzogiorno, con le eccezioni di Cagliari (41%) e di Bari (11%), si rimane al di sotto dell'8%.

Nei Comuni non capoluogo delle aree metropolitane l'offerta complessiva risulta di poco inferiore, mentre la disponibilità di posti risulta superiore rispetto al capoluogo nel caso di Messina e di Bari.

Anche il mix di offerta pubblico/privato tra il centro dell'area metropolitana e i comuni periferici mostra alcune differenze: in generale i posti nel settore pubblico sono maggiormente presenti nel capoluogo.

FIGURA 2. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER L'INFANZIA: POSTI AUTORIZZATI AL FUNZIONAMENTO PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI, NEI CAPOLUOGHI E NEL RESTO DELL'AREA DELLE CITTÀ METROPOLITANE.
Anno educativo 2014/2015



Servizi socio-educativi per la prima infanzia: utenti effettivi e potenziali

Secondo i dati Istat del bilancio demografico della popolazione residente dal 2012 al 2016 sono nati circa 2.510.318 bambini, numero che continua ogni anno a diminuire (fino al 2016 ci sono stati circa 103 mila nati in meno dal 2008). Nell'anno educativo 2014/2015 i bambini iscritti negli asili nido e nei servizi integrativi per la prima infanzia comunali o privati convenzionati sono stati 197.328, oltre 9.000 in meno rispetto all'anno educativo precedente, in termini percentuali il calo è stato del 4,6% rispetto all'anno 2013/2014.

Gli utenti dell'offerta comunale dal 2013 al 2014 sono passati dal 12,9 al 12,6% dei bambini residenti compresi nella fascia d'età 0-2 anni. Quindi, nonostante il calo del potenziale bacino d'utenza, la quota di iscritti sul totale dei bambini di 0-2 anni continua a diminuire, secondo una tendenza che si registra ormai da diversi anni, in concomitanza con l'andamento decrescente - iniziato a partire dal 2011 - della spesa pubblica per il welfare territoriale.

La spesa sociale dei Comuni, che era aumentata ad un tasso medio annuo del 6% fra il 2003 e il 2009, interrompe questo andamento proprio nel 2010 con una sostanziale stabilità (0,7%), per poi diminuire di circa un punto percentuale l'anno fra il 2011 e il 2013. Soltanto nel 2014 si registrano deboli segnali di ripresa con un aumento rispetto all'anno precedente contenuto (0,8%) e non uniforme sul territorio.

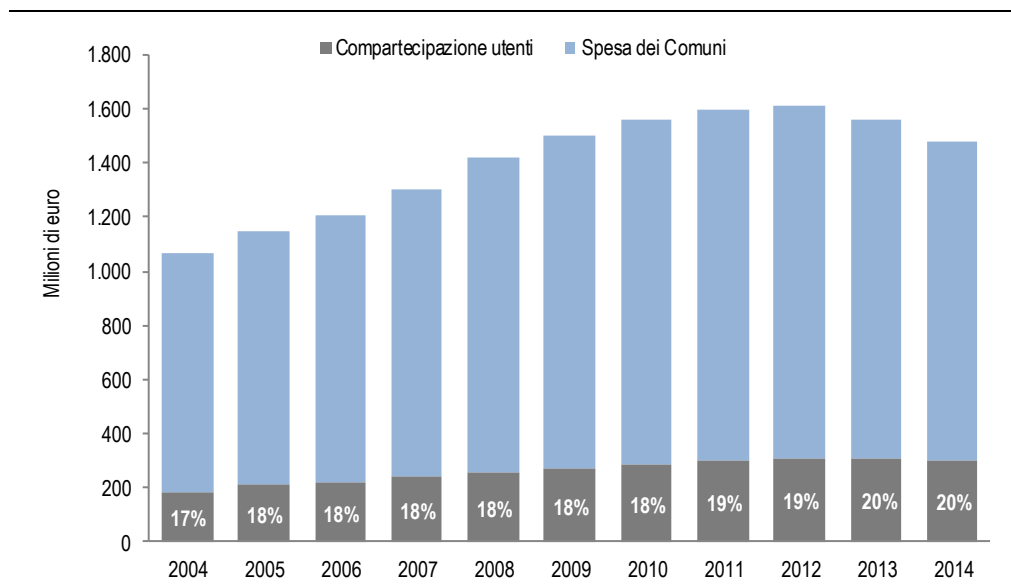
I fattori che hanno inciso negativamente, negli anni più recenti, sulle risorse destinate ai servizi sociali sono diversi: la crisi economica e le minori entrate per i Comuni, le riduzioni forti ai fondi statali per le politiche sociali, i vincoli di spesa stabiliti dal Patto di stabilità interno.

Spesa dei Comuni in calo

Nel 2014, la spesa corrente dei Comuni per i servizi socio-educativi rivolti alla prima infanzia ammonta ad 1 miliardo 482 milioni di euro, in diminuzione del 5% rispetto all'anno precedente.

Il 20,3% della spesa complessiva è a carico delle famiglie, che contribuiscono in misura crescente nel tempo ai costi del servizio: dal 2004 al 2014 la quota pagata è passata dal 17,4 al 20,3% della spesa corrente impegnata dai Comuni per i servizi socio-educativi.

FIGURA 3. SPESA CORRENTE DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER I SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI PER LA PRIMA INFANZIA. Anni 2004-2014

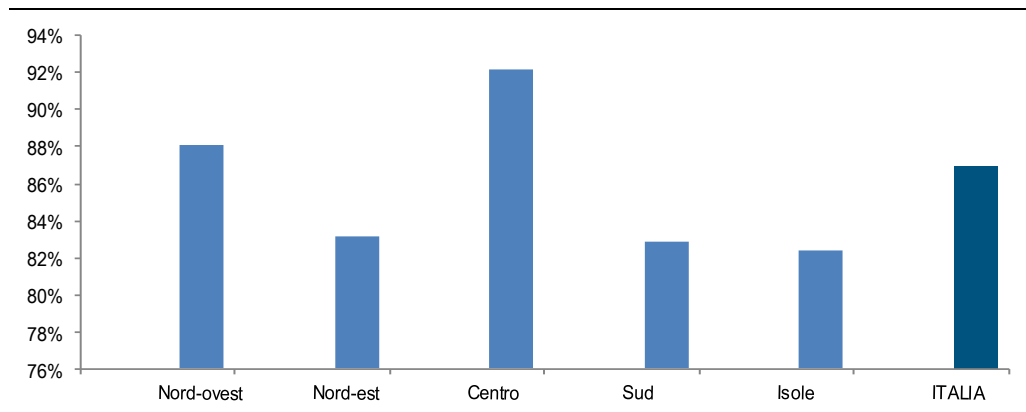


L'aumento delle tariffe richieste dai Comuni per i servizi offerti e la difficile situazione reddituale e lavorativa delle famiglie, sono tra i fattori che hanno influito sul calo delle iscrizioni. In molte realtà territoriali, gli asili nido comunali hanno un numero di iscrizioni decisamente inferiore rispetto ai posti disponibili e talvolta la mancanza di domanda da parte delle famiglie determina la chiusura di strutture pubbliche. A livello nazionale risulta che i bambini iscritti agli asili nido comunali al 31 dicembre 2014 (anno educativo 2014/2015) coprono l'87% dei posti disponibili nel settore pubblico².

La figura 5 illustra il diverso grado di copertura dei posti nei nidi pubblici nelle ripartizioni geografiche: il Nord-est, il Sud e le Isole hanno mediamente i valori più bassi (82/83%), il Centro con il 92% ha il livello più alto e il Nord-ovest si attesta mediamente sull'88%.

² Dal conteggio dei posti disponibili nel settore pubblico sono state escluse le sezioni primavera aggregate alle scuole d'infanzia statali, pari a 3.885, la cui utenza non è compresa in quella dei nidi pubblici comunali (sono invece compresi gli iscritti alle sezioni primavera aggregate alle scuole d'infanzia comunali).

FIGURA 4. UTENTI ISCRITTI AL 31.12.2014 NEGLI ASILI NIDO COMUNALI SU 100 POSTI DISPONIBILI.



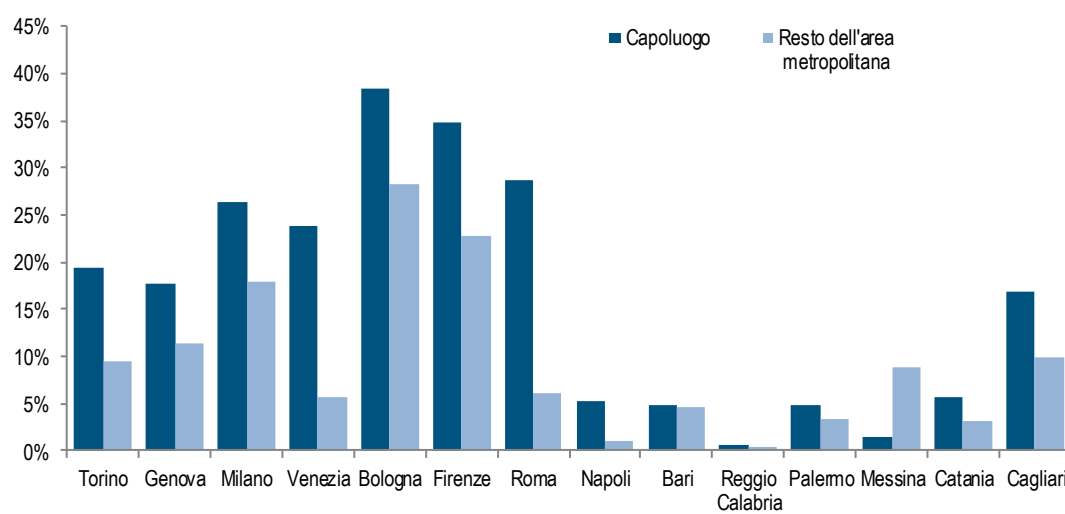
Nord-Sud: il divario non si riduce

Le differenze territoriali, sia in termini di ammontare di spesa complessiva impiegata per offrire servizi educativi per l'infanzia sia rispetto al numero di utenti che ne usufruiscono, restano ancora molto forti. In particolare, emerge un quadro a macchia di leopardo nel paese, ma soprattutto continua lo svantaggio del Sud Italia e dei Comuni che nell'ambito della stessa provincia non sono capoluogo.

Nella maggior parte delle aree metropolitane ci sono infatti differenze notevoli tra il Comune capoluogo e il resto dell'area sia per la spesa dei Comuni sia per la quota di bambini che usufruiscono dell'offerta pubblica (considerando anche quella privata convenzionata con il pubblico). Roma e Venezia sono quelle in cui tale *gap* raggiunge la variazione più alta: si arriva a 18-22 punti percentuali (Figura 5). Nel Sud Italia, dove la quota di bambini presi in carico dai Comuni è generalmente più bassa rispetto al resto d'Italia, le differenze tra il centro dell'area metropolitana e i comuni periferici sono meno significative.

A Bologna e Firenze invece i bambini che si avvalgono dell'offerta pubblica hanno già ampiamente superato l'obiettivo strategico del 33% e in tali aree anche i Comuni periferici hanno livelli dell'indicatore molto superiori alla media nazionale.

FIGURA 5. UTENTI DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI OFFERTI DAI COMUNI NELLE CITTÀ METROPOLITANE, PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI. Anno educativo 2014/2015



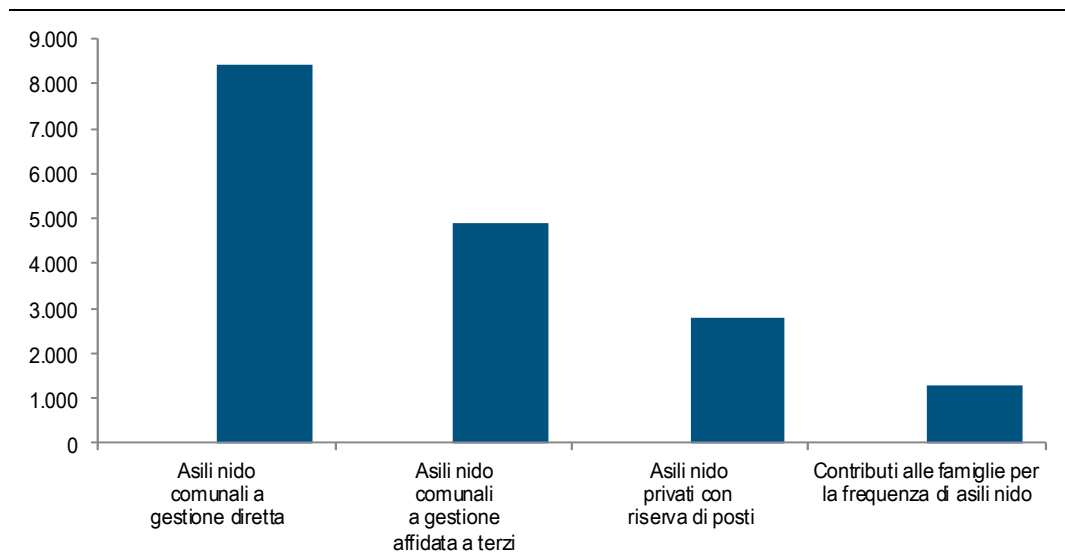
Gestione diretta dei servizi: priorità per i Comuni

Per quanto riguarda la tipologia di gestione dei servizi socio-educativi pubblici, le scelte dei Comuni continuano a seguire la linea degli ultimi anni, caratterizzandosi prevalentemente per gestioni dirette, ovvero con personale assunto dal Comune, o gestioni appaltate ad enti privati. Negli asili nido a gestione diretta sono iscritti il 55% degli utenti e viene assorbito il 73% della spesa dei Comuni per questi servizi. La spesa media dei Comuni per questa tipologia di gestione è di 8.440 euro per utente.

Gli asili nido comunali affidati in appalto ai privati accolgono il 23% degli utenti dei Comuni, su cui confluisce il 18% della spesa. In questo caso la spesa media per bambino iscritto è di 4.915 euro annui.

Gli iscritti negli asili nido privati convenzionati con i Comuni risultano 24.138 e coprono il 15% dei posti autorizzati al funzionamento nel settore privato. Questa modalità di offerta del servizio riguarda il 13% degli utenti dei Comuni e il 6% della spesa per asili nido. Mediamente a un bambino iscritto corrisponde una spesa annua di 2.805 euro.

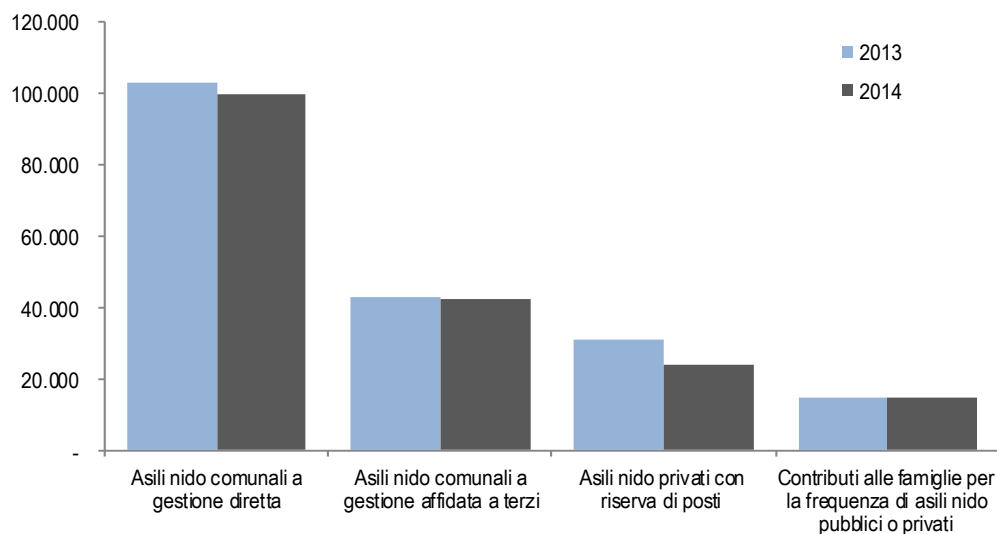
FIGURA 6. SPESA MEDIA PER UTENTE DELL'OFFERTA COMUNALE DI ASILI NIDO, PER TIPO DI GESTIONE DEL SERVIZIO. Valori in euro



I contributi dati alle famiglie per la frequenza di strutture pubbliche o private per l'anno educativo 2014/2015 hanno interessato 14.825 bambini, pari all'8% degli utenti dell'offerta pubblica e vi corrisponde il 2% della spesa comunale per asili nido. L'importo medio per utente in questo caso è di 1.268 euro annui, decisamente inferiore rispetto alle altre modalità di gestione dell'offerta.

FIGURA 7. UTENTI DELL'OFFERTA PUBBLICA DI ASILI NIDO, PER TIPO DI GESTIONE.

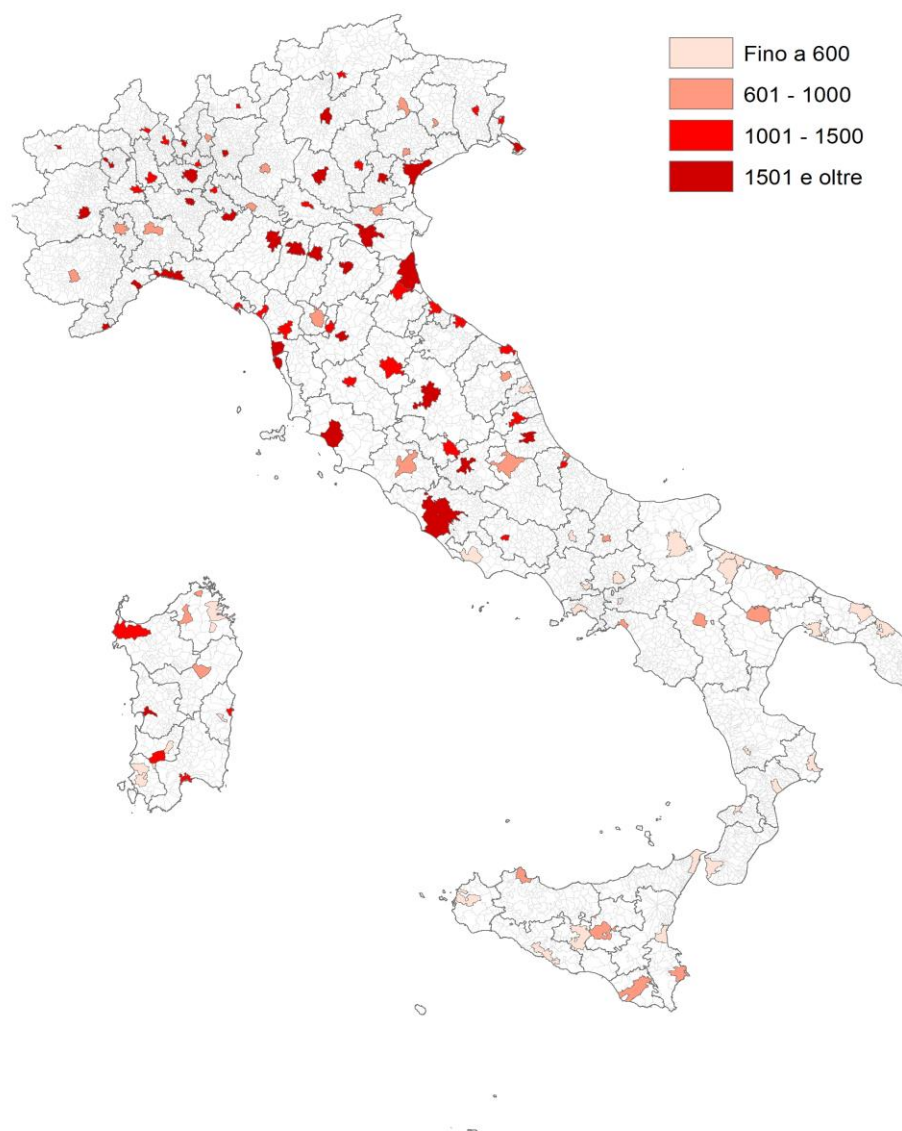
Anni educativi 2013/2014 e 2014/2015. Valori assoluti



Oltre alla tendenza ad affidare maggiormente ai privati la gestione dei servizi comunali, si osserva nel tempo una diminuzione degli iscritti nei nidi privati in convenzione con i Comuni.

Confrontando i Comuni capoluogo di provincia, la spesa più alta per i servizi socio-educativi si ha a Trento, con 3.545 euro per bambino residente, seguono Venezia con 2.935, Roma con 2.843, Aosta con 2.804 euro pro-capite; sul versante opposto si trovano i Comuni di Lanusei e Sanluri, che non hanno riportato spese per questo tipo di servizi, Reggio Calabria (19 euro per bambino), Catanzaro (38 euro), Vibo Valentia (46 euro).

FIGURA 8. SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI NEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA: SPESA MEDIA PER BAMBINO (0-2 ANNI) RESIDENTE Anno 2014. Valori in euro.



Glossario

Asilo nido: Servizio rivolto alla prima infanzia (0-36 mesi), finalizzato a promuovere lo sviluppo psico-fisico, cognitivo, affettivo e sociale del bambino e ad offrire sostegno alle famiglie nel loro compito educativo, aperto per almeno 5 giorni a settimana e almeno 6 ore al giorno per un periodo di almeno 10 mesi all'anno. Rientrano sotto questa tipologia: gli asili nido, i micronidi, ossia gli asili nido di dimensioni ridotte e dalla maggiore flessibilità, dimensionati secondo le singole disposizioni normative regionali, gli asili nido aziendali, ossia i servizi di asilo nido destinati alla cura e all'accoglienza dei figli dei dipendenti di una determinata azienda, o gruppi di aziende (interaziendali), le sezioni primavera, ovvero sezioni all'interno delle scuole dell'infanzia, che ospitano bambini da 24 a 36 mesi.

Compartecipazione degli utenti: entrate in conto corrente di competenza, accertate dal Comune o dall'ente associativo che eroga il servizio per le rette pagate dagli utenti quale corrispettivo del servizio fruito nell'anno di riferimento.

Ente associativo: comprende tutte le forme giuridiche attraverso le quali i Comuni possono esercitare le proprie funzioni in forma associata (Unioni di Comuni, Consorzi, Comprensori, Comunità montane, ecc.).

Indicatore di presa in carico degli utenti: numero di utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Servizi integrativi per la prima infanzia: comprendono i servizi educativi realizzati in contesto domiciliare (ad esempio i servizi di "Tagesmutter" o *Nidi famiglia*), gli Spazi gioco e i Centri bambini-genitori.

Servizio socio-educativo a titolarità privata: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato. L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo a titolarità pubblica: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto pubblico (solitamente un Comune). L'Ente titolare è il soggetto referente e responsabile del servizio e delle prestazioni.

Servizio socio-educativo comunale: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Comune.

Servizio socio-educativo comunale a gestione diretta: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune è titolare del servizio e si fa carico interamente della sua conduzione; il personale è assunto direttamente dal Comune, che ricorre in via residuale a prestazioni socio-educative appaltate esternamente e solo per prestazioni sostitutive e integrative di supporto.

Servizio socio-educativo comunale a gestione affidata a terzi: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il Comune mantiene la titolarità del servizio, affidando la gestione operativa ad un soggetto terzo. Al soggetto gestore sono demandati i compiti operativi e di titolarità organizzativa della gestione nel rispetto delle forme contrattuali e delle caratteristiche qualitative richieste dall'Ente (i requisiti degli affidatari sono individuati dai Comuni titolari, conformemente alla normativa nazionale e regionale vigente).

Servizio a titolarità privata con riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato e l'attività di gestione è caratterizzata dal convenzionamento operato con uno o più Comuni. Il convenzionamento è finalizzato alla messa a disposizione di un determinato numero di posti in favore dei residenti. Gli utenti e le spese indicati sotto questa voce sono relativi alle quote pagate dai Comuni per i propri residenti, fruitori del servizio.

Servizi a titolarità privata senza riserva di posti: unità di offerta di servizio socio-educativo in cui il titolare del funzionamento è un Ente di diritto privato, che usufruisce di contributi pubblici occasionali o continuativi, a parziale copertura dei costi di gestione, finalizzati a contenere l'importo delle rette. Le spese indicate sotto questa voce sono relative alle quote pagate dai Comuni per i servizi resi ai propri residenti.

Spesa dei comuni singoli o associati: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al netto della compartecipazione degli utenti.

Totale spesa impegnata: spesa in conto corrente di competenza impegnata nell'anno di riferimento per l'erogazione dei servizi, al lordo della compartecipazione degli utenti.

Utenti: numero di bambini iscritti al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Nota metodologica

Introduzione e quadro normativo

La rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia è stata avviata dall'Istat nel 2011, con l'obiettivo di approfondire con uno specifico questionario i dati su questo tipo di servizi, già rilevati precedentemente nell'ambito della rilevazione statistica sugli interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati.

Entrambe le indagini sono inserite nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2014-2016 - aggiornamento 2016) approvato con DPR del 30 agosto 2016, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 242 del 15 ottobre 2016.

La rilevazione è svolta in collaborazione con la Ragioneria Generale dello Stato, quindi il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la maggior parte delle regioni (Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Puglia, Sicilia) e con la Provincia autonoma di Trento.

La programmazione dei servizi socio-educativi per la prima infanzia è di competenza regionale, mentre ai Comuni singolarmente o in forma associata sono assegnate le funzioni gestionali sugli asili nido e sui servizi sociali in generale. La fornitura dei servizi, pur rimanendo di titolarità comunale, è spesso affidata ad enti o associazioni private.

L'obiettivo dei Comuni è quello di fornire un'offerta adeguata, sia in relazione alla soddisfazione della domanda di servizi da parte del proprio bacino d'utenza, sia per raggiungere i parametri fissati nel contesto delle politiche di welfare nazionale ed europeo.

Alcune prospettive di cambiamento nel quadro istituzionale di riferimento si delineano con l'introduzione del Decreto legislativo n. 65, del 13 aprile 2017 ("Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni"). Con questo decreto si pongono le basi per far uscire i servizi educativi per l'infanzia dal comparto assistenziale e farli entrare a pieno titolo nella sfera educativa, garantendo così la continuità del percorso educativo e scolastico dalla nascita fino ai sei anni di età. Il nuovo sistema integrato di educazione e istruzione, indirizzato e coordinato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ha fra i principali obiettivi lo sviluppo delle potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento delle bambine e dei bambini, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, garantendo così pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, favorendo così il superamento delle disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, etniche e culturali.

Unità di rilevazione e di analisi

L'unità di rilevazione dell'indagine è costituita dai Comuni singoli, dalle loro associazioni e da tutti gli enti che contribuiscono all'offerta di servizi per delega da parte dei Comuni: consorzi, comprensori, comunità montane, unioni di comuni, ambiti e distretti sociali, Asl e altre forme associative, per un totale di circa 9.000 enti.

L'aggiornamento delle liste di riferimento viene fatto ogni anno all'avvio della nuova rilevazione con il supporto delle Regioni partecipanti. Inoltre nel corso della rilevazione si acquisiscono informazioni fondamentali sull'assetto organizzativo dei servizi sul territorio, quindi sugli enti oggetto di rilevazione: la piattaforma informatica dell'indagine raccoglie informazioni sull'istituzione di nuovi enti associativi e sulla loro composizione, sulle cessazioni o il ritiro delle deleghe per i servizi da parte dei Comuni.

Le principali unità di analisi sono i Comuni e le loro forme associative, cui sono riferiti i dati sulle unità di offerta attive e sulle attività realizzate nell'anno: il numero degli utenti serviti e le spese sostenute per garantire tale offerta secondo le varie forme di gestione.

Vi sono inoltre le singole unità di offerta attive sul territorio, rispetto alle quali si rileva la natura giuridica (pubblica/privata) la tipologia del servizio, il numero dei posti autorizzati al funzionamento. Il conteggio e le caratteristiche delle unità di offerta vengono poi riferiti ai comuni e alle altre partizioni del territorio.

La raccolta delle informazioni

I dati vengono raccolti annualmente via web, attraverso una piattaforma accessibile a tutti i Comuni e le associazioni di Comuni che concorrono all'offerta pubblica dei servizi sociali.

I referenti di ciascun Comune ed ente associativo compilano sulla piattaforma informatica due questionari: uno per l'insieme degli interventi e servizi sociali offerti a livello locale, uno riferito ai soli servizi socio-educativi per la prima infanzia. Attraverso apposite utenze di supervisione le Regioni e Province Autonome partecipanti possono monitorare l'andamento e la qualità delle rilevazioni in corso.

Il questionario "asili nido" approfondisce diversi aspetti dell'offerta: le spese dei Comuni e degli enti associativi per i servizi erogati, la numerosità degli utenti, sia al 31.12 di ciascun anno che nell'arco dell'anno educativo, le compartecipazioni alla spesa pagate delle famiglie, le forme di gestione attraverso le quali si realizza l'offerta pubblica sul territorio.

A partire dalla rilevazione riferita al 2012/2013 l'indagine sugli asili nido e i servizi integrativi è stata ulteriormente ampliata con l'introduzione del Censimento annuale delle unità di offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia pubblici e privati: i Comuni, in qualità di enti che autorizzano il funzionamento delle strutture, provvedono ad aggiornare annualmente l'elenco dei servizi attivi sul proprio territorio, indicando la tipologia, la natura giuridica del titolare e il numero di posti autorizzati per ciascun servizio. Questo importante ampliamento della rilevazione ha permesso di quantificare per la prima volta in tutta Italia l'offerta pubblica e privata di servizi di cura per i bambini da 0 a 2 anni.

Per l'anno scolastico 2014/2015 il tasso di risposta all'indagine da parte dei comuni e degli enti associativi è stato dell'86,7% a livello nazionale.

L'elaborazione dei dati

I dati raccolti via web vengono elaborati e validati dall'Istat sulla base di un dettagliato piano di controlli sulla coerenza delle informazioni. I controlli riguardano principalmente la congruità delle spese, delle strutture presenti sul territorio e degli utenti serviti in relazione ai dati degli anni precedenti e alle dimensioni demografiche degli enti di rilevazione, inoltre occorre valutare la coerenza del rapporto fra spese impegnate e numerosità degli utenti, in relazione al tipo di servizio e alle modalità di gestione, la coerenza fra il numero di bambini accolti nei servizi pubblici o privati convenzionati e la capienza delle strutture censite sul territorio per la relativa tipologia di servizio e natura giuridica. Molti dei controlli effettuati in fase di elaborazione sono già stati sottoposti ai rispondenti in fase di compilazione del questionario. Sulla base delle risposte fornite dai rispondenti su ogni specifica anomalia segnalata dall'applicativo, i dati vengono talvolta ritenuti accettabili (entro determinati parametri di normalità), altre volte corretti previo contatto con i referenti o sottoposti a procedure di stima degli utenti o delle spese. Le procedure di stima delle mancate risposte parziali si basano sulle mediane del rapporto fra numero di utenti e valore della spesa per ciascun servizio, calcolate a livello regionale sui dati validati dell'anno precedente.

Le stime per mancate risposte totali sono basate interamente sui dati validati dell'anno precedente.

Dall'anno di riferimento 2013, per arricchire ulteriormente le informazioni rese disponibili in questo settore, tutti i dati raccolti vengono diffusi anche a livello di singolo comune, attraverso il data warehouse I.stat.

A causa della natura associativa del fenomeno, per raggiungere il livello di disaggregazione comunale è stato necessario introdurre di una componente di stima: qualora un ente associativo abbia erogato servizi per la prima infanzia, la numerosità degli utenti e le spese relative a tali servizi vengono ripartiti fra i singoli comuni che ne fanno parte in misura proporzionale alla popolazione di 0-2 anni residente in ciascun comune. I dati riferiti ai comuni, pertanto, sono ottenuti sommando i dati rilevati direttamente presso i comuni e le quote provenienti dagli enti associativi di appartenenza. Nei dati diffusi sul data warehouse I.stat è disponibile, per ciascun comune e per ciascuna tipologia di spesa riportata, l'informazione sulla quota di spesa stimata, ovvero attribuita al comune per competenza territoriale ma gestita da uno o più enti associativi di appartenenza.

La diffusione dei dati dell'indagine

I dati raccolti con l'indagine vengono diffusi annualmente dall'Istat attraverso il data warehouse I.stat. I dati sono disponibili per singolo comune, per Ambito Territoriale sociale (ATS), per provincia, per regione e per ripartizione geografica.

Le informazioni diffuse riguardano da un lato l'offerta comunale dei servizi nelle sue varie sfaccettature: tipo di servizio, tipo di gestione, rapporto fra spesa e popolazione residente di 0-2 anni, utenti per 100 bambini residenti, dall'altro lato si rendono disponibili i dati sulle unità di offerta pubbliche e private attive sul territorio, per tipo di servizio, natura giuridica del titolare del servizio, numerosità dei posti autorizzati al funzionamento in valore assoluto e in rapporto ai bambini di 0-2 anni residenti nel dominio di riferimento del dato.

Una serie di tavole statistiche aggregate per regione e ripartizione geografica accompagnano inoltre la statistica report diffusa ogni anno sull'argomento.

Alcuni indicatori tratti dall'indagine sono consultabili infine nell'ambito di vari sistemi tematici: Noi Italia, rapporto sul BES.

Banche dati e sistemi tematici

I. STAT: il datawarehouse dell'ISTAT: <http://dati.istat.it/>

PubblicaAmministrazione.Stat: <http://dati.statistiche-pa.it/>

Avvertenza sui dati comunali

Occorre osservare che i dati riferiti ai singoli comuni presentano un certo grado di approssimazione, non solo per la quota parte stimata della gestione in forma associata, ma anche per via di forme associative meno strutturate: ad esempio due comuni limitrofi possono stipulare una convenzione, in base alla quale il comune sprovvisto di asilo nido offre ai propri residenti l'accoglienza presso il nido dell'altro comune, a cui trasferisce una cifra pattuita. Poiché gli utenti oggetto di convenzioni non vengono modificati dalle procedure di stima, che si limitano a ripartire fra i comuni l'offerta realizzata dagli enti associativi previsti dall'assetto territoriale della programmazione regionale, può accadere che un comune apparentemente sprovvisto di utenti e di spese abbia in realtà garantito ai propri residenti l'accoglienza nel comune limitrofo attraverso una convenzione. In questo caso la presenza del servizio risulta garantita da entrambi i comuni (anche ai fini degli indicatori di copertura), mentre gli utenti e le spese risultano interamente riferiti al comune titolare del servizio.